

OS spettacoli Cultura

Di scena Con Wanda Osiris in platea flash back su un teatro che trionfò grazie alla sconfitta

Così il Varietà vinse a Caporetto



Un'immagine dello spettacolo «Varietà in varie...età» della cooperativa «Attori & Tecnici»

VARIETÀ IN VARIE ETÀ, testo di Giancarlo Fusco e Attilio Corsini. Regia di Attilio Corsini. Scene di Umberto Bertacca, costumi di Kary De Marco. Musiche originali di Paolo Conte, rielaborazioni musicali di Tommaso Vittoni. Coreografie di Tony Ventura. Interpreti: Viviana Toniolo, Anna Lisa Di Nola, Maria Sciacca, Orietta Manfredi, Stefano Altieri, Sandro De Paoli, Renato Scarpa, Franco Bergesio, Gerolamo Aichieri. Roma, Teatro Sala Umberto.

Varietà in varie età: titolo impegnativo e ambizioso, dietro l'apparente leggerezza del bistucolo. Qui si tratta, infatti, di raccontare la vicenda d'una piccola compagnia, più o meno completa nei suoi ruoli (ci sono il capocomico, le vedette, il fine dicatore, il fantasista, ecc.), intrecciata alla storia di tutti, in un arco di tempo che va, grosso modo, dal primo al secondo conflitto mondiale, annodando episodi politici e di costume, miti di massa e meschinità della vita quotidiana.

La grande guerra si prende tutto il primo (ma più breve) atto della rappresentazione: le copertine della Domenica del Corriere, ingiungenti, forniscono l'indirizzo figurativo. Trasformati in ufficiali, militari di truppa e crocerossine, i nostri teatranti dovrebbero sollevare, con i propri lazzi, il morale proprio e altrui. Arriva Caporetto e, dopo di esso, la proibizione degli spettacoli di varietà. L'ostacolo viene aggirato allestendo una «saggiata» (del genere di O Zappatore, peraltro travestita da dramma negro-americano, per sfuggire ad ulteriori divieti. Ed è qui, nella delirante confusione tematica e stilistica che deriva da quell'espedito, uno dei pezzi forti della serata.

Nel secondo atto, purtroppo, le cose procedono meno bene. C'è una sequela di canzoni e di balli d'epoca, eseguiti discretamente (ma il modello offerto da Paolo Poli, per tale versante, rimane inarrivabile). C'è il ricalco di «numeri» famosi (anche un duetto dei fratelli De Rege, adattato alla circostanza). C'è la parodia delle passioni e delle mode alimentate dal regime fascista per i propri fini: la ra-

dio, il cinema, l'aviazione. Ci si sofferma sulle «aggrate imprese d'Etiopia, mostrando con una certa efficacia il rovescio triste e ridicolo della propaganda intesa a magnificare le ricchezze dell'Impero». La guerra di Spagna dà lo spunto a sottolineare un motivo ricorrente: l'opportunità dell'artista di teatro nei confronti del potere, la sua tendenza a complacere il padrone di turno. (Ma ci sarebbe più un argomento per suggerire che, durante l'era mussoliniana, proprio il varietà e la rivista conservarono qualche spazio di libertà d'espressione e di critica).

Un po' di fretta, giungiamo all'occupazione tedesca dell'Italia: quando, a non voler scegliere, si rischiava di essere comunque scelti da qualcuno, per i peggiori usi e abusi. Così (se abbiamo capito giusto) succederà all'errabonda compagnia. Ma quale potrà essere l'ultimo desiderio della sottobrette, se non di partecipare, sia pure in sogno, a un vero, fastoso quadro di Gran Varietà? Ed ecco, dunque, la visione obliqua, paradisiaca d'un tal Finale, tutto bianco, costumi, ornamenti, luci, e l'inevitabile scala da cui si scende per avviarsi all'altrettanto immancabile passerella... Wanda Osiris, ospite d'onore, l'altra sera, alla «prima», aveva di che lusingarsi.

Gli «Attori e Tecnici», in circa un lustro di attività, annoverano già una buona dozzina di allestimenti, quasi tutti di notevole pregio, e orientati al recupero di una spettacolarità popolare. Stavolta, il compito era forse più arduo, e il risultato non è troppo convincente. Si avvertono lungaggini, scuciture, vuoti. E, in generale, si vorrebbe che il tono d'insieme fosse meno rispettabile. C'è un lato bieco, rissoso, letteralmente famelico del varietà che qui appare utilizzato, ingenuo dall'eccesso. Ma tutto ciò — compreso quel terribile «numero» di Felini — è riuscito magicamente a rievocare — è oggi, forse, consegnato per sempre alla storia, alla leggenda, o ai suoi estremi, diretti, sempre più rari testimoni.

Aggeo Servizi



«Britannia Hospital» è stato trattato piuttosto male dai critici inglesi. Perché secondo lei?
«Oddio, i critici inglesi! Non capiscono un fico secco, ma si sentono in dovere di pensare e di scrivere che dovremmo fare i film come Don Siegel o Sam Peckinpah. Snobismi del cavolo. Purtroppo, è la mancanza di fiducia degli intellettuali nel proprio paese che ci manda a ramengo. Sì, l'Inghilterra è fottuta».

La parola al regista «Il cinema inglese sta morendo? Ben gli sta!»

«Eppure il Free Cinema è stato anche un successo... Abbiamo fatto male a crederlo perché i nostri film non sono mai stati veramente accettati. Erano bocconi amari. Qualche complimento è bastato. Poi, gli americani sono venuti qui a prendere il meglio. Se fai qualcosa di veramente originale, la critica non ti può apprezzare; e l'industria neppure. Ricordatevi di Oh, Lucky Man!, un fiasco calcolato. D'accordo, non era veramente riconoscibile come un film. E con ciò? Me-

mi, perché i film più belli li abbiamo già visti. Prova a dirmi un film recente che non puoi mancare prima di morire».

«Una bella battuta, ma poi?»

«Non prendermi per un tappeto. In fondo, io appartengo ancora a questo mondo e sono sempre un regista. Quindi mi costa caro andare al cinema soltanto con la voglia di rivedere vecchia roba, poi tornare a casa, pieno di emozione, per rimettermi a scrivere alle grandi attrici della mia infanzia, come Mary Astor. E quelle stronze non rispondono mai».

«Come definirebbe «Britannia Hospital»?»

«È una commedia ambientata in un ospedale dove succedono cose pazze e grottesche. Direi che è una satira della società occidentale, non solo inglese, e che quindi non sarà un film popolare. Alla gente non piace trovarsi di fronte alle proprie follie».

Il film È uscito «Britannia Hospital» di Lindsay Anderson

Un grande ospedale di nome Inghilterra



Malcolm McDowell in due scene di «Britannia Hospital»

BRITANNIA HOSPITAL — Regia: Lindsay Anderson. Sceneggiatura: David Scherwin. Musica: Alan Price. Interpreti: Leonard Rossiter, Graham Crowden, Malcolm McDowell, Joan Plowright, Jill Bennett, Marsha Hunt. Gran Bretagna. Grottesco. 1982.

Lindsay Anderson, l'ultimo irriducibile mohicano del linguaggio del cinema inglese, si riface vivo, e oltre dieci anni dal suo controverto O Lucky Man!, nel maggio scorso a Cannes con questo Britannia Hospital. Le promesse e le attese furono grandi. Purtroppo, l'esito dell'appuntamento si rivelò per larga parte deludente. Intorbidati e annacquati ormai gli estri sulfurei del vecchio, glorioso free cinema (di cui era stato propugnatore e protagonista), Lindsay Anderson infatti pelessa un complimento per la parodia grottesca che prevartiva abbondantemente l'efficacia della satira sociale.

Eppure, in Britannia Hospital non manca quasi nessuno degli ingredienti che fanno, a suo tempo, propositivo le prove più significative dello stesso cineasta (da Io sono un campione a Je...), Anzi, di ingredienti ce ne sono fin troppi. E per giunta male amalgamati. Così, quel che voleva (e poteva) essere un protervo sberleffo sarcastico contro ipercriticati disastri della contemporanea english way of life si risolve, a conti fatti, nell'esiguo gioco pirotecnico di gag e di lazzi non proprio di fresco conio.

Come si sa, acerbissime sono sempre state le accuse (peraltro amplamente fondate) che Lindsay Anderson ha mosso contro il cinema hollywoodiano, scolvevole, a suo dire tanto di aver disastato l'autonomia capacità produttiva del cinema inglese, quanto di aver irrimediabilmente inquinato i tipici motivi ispiratori della creatività di autori e sceneggiatori britannici presto passati, con armi e bagagli, sull'altra sponda dell'Atlantico. A questo proposito però, per paradossale che sia, una constatazione è doverosa: Contro il cinema hollywoodiano, Lindsay Anderson sembra sia stato contagiato per Britannia Hospital proprio da quei ricorrenti vezzi (e vizi) della «commedia americana», irruentemente dissacratoria all'apparenza ed effettivamente innocua nella sostanza.

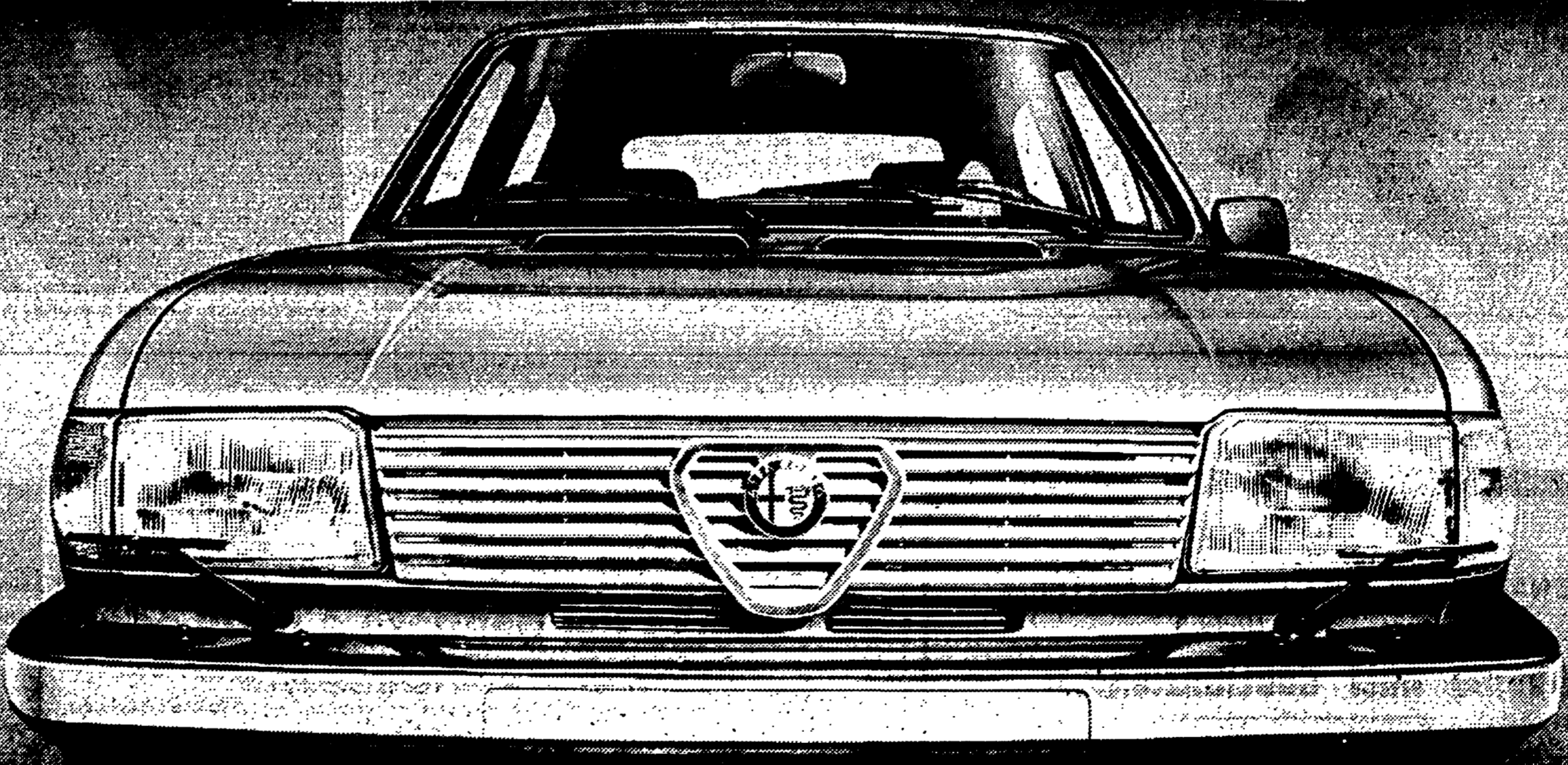
Lo stesso impianto parodistico, se piglia formalmente le mosse da dati contingenti della realtà inglese contrassegnata da vistosi squilibri sociali, si sfregia poi in una sequela contorta di storielle e aneddoti. Forse appena omologabili tra di loro sulla traccia del sofisticato umorismo alla Oscar Wilde quando, non senza sufficienza snob, minimizza: «La vita è una commedia per quelli che pensano, una tragedia per quelli che sentono».

Non c'è senso comune, né alcun altro senso infatti nel dialtronico incontro-scontro tra presunti proletari e improbabili padroni che agita l'ambiente d'un ospedale modernissimo (dichiarato emblematico dell'attuale società inglese) messo in crisi da uno scloppato selvaggio, da folcloristici rivoluzionari di colore o, per di più, alle prese con una visita di regali personaggi e con gli esperimenti demenziali di un chirurgo megalomane.

Tutto si mischia, a tortorella, si confonde furiosamente in Britannia Hospital. Per venirci poi a dire che cosa? Ma niente. Che era uno scherzo, una blanda presa in giro. E la morale? La solita, quella cioè cara sia ai benpensanti, sia agli incolati reduci di grintose, velleitarie trasgressioni e aggressioni soltanto declamatorie: da che mondo è mondo le cose vanno male e non c'è motivo perché vadano altrimenti. Edificante, vero? E allora, questo Britannia Hospital? Molto rumore per nulla.

s. b.

CONFERMATO GRANDE SUCCESSO. STOP.
CONCESSIONARI ACCORDANO PROLUNGAMENTO
OPERAZIONE. STOP. CON VETTURE IMMATRICOLATE
FINO AL 15 GENNAIO. STOP.



Alfasud

Scegli. 1 milione oggi o 2 milioni domani.

Immatricolazione 1983

A grande richiesta, i Concessionari Alfa Romeo prolungano l'operazione «Milionesima Alfasud» estendendola a tutte le vetture che saranno immatricolate entro il 15/1/1983. Le eccezionali condizioni offerte sono: per tutta la gamma Alfasud, risparmio immediato di 1 milione sul prezzo di acquisto, oppure rateazione con minimo anticipo e con restituzione di 2 milioni al termi-



ne della 36° rata. Sono possibili anche rateazioni a più breve termine, con rimborso proporzionale all'ultima scadenza.

1 milione di vetture: un traguardo prestigioso che per Alfasud significa continuo affinamento e un crescendo di esperienze. Oggi l'Alfasud è una gamma composta da 9 modelli, con differenti motorizzazioni e dotazioni, ma tutti con lo stesso grado di affidabilità e sicurezza tipiche di un'Alfa Romeo.



CO.FI - CO.FI LEASING: per l'acquisto con comode rateazioni o la cessione in leasing.